

LA MEDAGLIA D'ORO GOFFREDO ZIGNANI

di CLAUDIO BAGNASCO

Riceviamo dall'Istituto Ligure per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea, e personalmente dal suo presidente Raimondo Ricci, l'articolo che qui di seguito pubblichiamo, frutto di un approfondimento storico e che rievoca un esemplare episodio di Resistenza dei militari italiani all'estero dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943.

Nel trasmettere l'articolo il presidente dell'Istituto ligure ha espresso soddisfazione per il fatto che il generale Alberto Zignani, figlio di quell'eroe insignito della Medaglia d'Oro al V.M e che tanto degnamente ha interpretato i valori dell'unità e della dignità nazionale nella lotta per la libertà del nostro Paese, sia stato nominato Comandante Generale della Guardia di Finanza.

Come è noto il movimento di Resistenza fra le forze armate italiane all'estero ha la sua origine nella situazione venutasi a creare dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e l'uscita dell'Italia dall'alleanza con la Germania.

Questa importante esperienza resistenziale nacque essenzialmente da una scelta di libertà e per la decisione spontanea di singoli o piccoli gruppi di ufficiali, coinvolgendo la maggioranza dei militari in servizio e registrando un significativo numero di caduti.

In questo quadro, la figura del tenente colonnello Goffredo Zignani, fucilato dai tedeschi in Albania dopo aver combattuto alla testa di un battaglione italiano a fianco dei partigiani albanesi, si colloca fra i più significativi esempi di fedeltà ai valori e ai sentimenti nazionali.

Goffredo Zignani era nato a Roma nel 1904 da genitori romagnoli, che si erano trasferiti da Castiglione di Ravenna alla fine dell'Ottocento in seguito ad un'offerta di lavoro fatta dal governo per la bonifica dei terreni nei pressi della capitale. Studiò all'istituto Tecnico "Leonardo da Vinci" di Roma e svolse il servizio di leva negli anni 1924 e 1925 nel 2° Reggimento di Arti-

glieria da montagna con il grado di Sottotenente di Complemento. Nel 1926 ebbe inizio la sua brillante carriera militare, alla quale dedicò con passione tutte le sue capacità ed energie, ritenendo in tal modo, come scrisse alla moglie alla vigilia della guerra di «assolvere una missione, un apostolato vero e proprio che non si può compiere senza una profonda naturale vocazione».



Goffredo Zignani.

Ammesso all'Accademia Militare di Artiglieria e Genio di Torino, Zignani divenne uno degli istruttori; superati gli esami fu promosso Capitano e successivamente venne ammesso al corso dell'Istituto Superiore di Guerra a Torino; dal 1939 fu inviato al Comando del IV Corpo d'Armata di Milano, al quale rimase anche dopo la promozione a Maggiore.

Con l'entrata in guerra dell'Italia, nel 1940 Zignani partecipò alle operazioni militari sul fronte occidentale e poi su quello greco-albanese, dove comandò un gruppo del 17° Reggimento di Artiglieria della Divisione "Sforzesca". Promosso Tenente Colonnello nel 1942 fu chiamato a far parte dello Stato Maggiore presso il Ministero della Guerra, ma nel maggio del 1943 ripartì alla volta di Tirana dove fu assegnato al comando Superiore delle Forze Armate di Albania, quale Capo dell'Ufficio Operazioni presso il Comando della 9ª Armata.

L'8 settembre 1943, all'annuncio dell'armistizio, Zignani si trovava a Tirana. Da una relazione scritta dallo stesso ufficiale si apprende che, avuta notizia di un ordine del Comando d'Armata che concedeva alle truppe tedesche il libero transito attraverso il territorio albanese, Zignani ebbe un incontro con il Capo di Stato Maggiore. Egli spiegò al superiore che a suo parere il passaggio della linea di frontiera da parte delle forze tedesche non poteva che essere considerato un atto ostile ed evidenziò il pericolo, per le truppe italiane, di uno scontro con gli ex alleati di gran lunga superiori. Da allora in poi non fu più richiesta alcuna collaborazione all'ufficio comandato da Zignani. Tuttavia il giovane tenente colonnello ritornò presso il Ca-

po di Stato Maggiore per chiedere che almeno fosse concessa la libertà di allontanarsi a quanti desideravano opporre resistenza ai tedeschi, ma ottenne nuovamente una risposta negativa. Dal 15 set-

inglesi ai quali Zignani comunicò l'intenzione di operare contro i tedeschi in armonia alle direttive impartite dal Governo del Re. Sul piano operativo Zignani divenne Capo di Stato Maggiore del nuo-

ufficiale che era stato alle sue dipendenze ricordò Zignani per le sue capacità di «animatore e trascrittore oltre a quelle di uomo integerrimo e di ufficiale capacissimo».

All'inizio di novembre 1943 i tedeschi, intenzionati ad annientare le "unità residue" italiane e i partigiani che insieme minacciavano le scarse vie di comunicazione, condussero operazioni concentriche nella valle di Peza, fra Tirana e Elbasan, impiegando anche l'aviazione. Zignani, che era solito far parte di tutte le pattuglie avanzate, per rendersi conto personalmente della situazione e far fronte alle difficoltà dei reparti, il 9 novembre si trovava in marcia verso le montagne. La colonna era composta da una brigata albanese, un battaglione italiano e il comando italo-albanese. Lo scontro con le truppe tedesche si rivelò fatale per gli italiani, in posizione sfavorevole e presto circondati. Zignani fu catturato e imprigionato nel carcere di Elbasan. Il 16 (o 17) novembre dalla città fu condotto al Monastero di San Giovanni, sede di un comando tedesco, assieme al colonnello Fernando Raucci, già comandante della zona di Peza. I due ufficiali furono interrogati ma opposero un netto rifiuto alla richiesta di rivelare informazioni sulle unità italiane e albanesi operanti nella zona e per questo vennero condotti dinanzi al plotone d'esecuzione. Seminudi perché depredati dei vestiti e delle scarpe, nel gelo dell'entroterra albanese, attesero la condanna fumando e conversando fra di loro; ciò provocò la collera del capitano tedesco che ordinò l'immediata fucilazione. Secondo la relazione che ha raccolto le testimonianze dei monaci e dei contadini che assistettero all'esecuzione, Zignani e il compagno prima di cadere di fronte al plotone gridarono "Viva l'Italia" e questo comportamento suscitò quasi un'eco di leggenda fra gli albanesi che avevano assistito alla scena dell'esecuzione. Le spoglie di Goffredo Zignani fu-



tembre la situazione sembrò precipitare: dal Comando d'Armata venne emanato un ordine di trasferimento delle unità, lungo percorsi stabiliti dai comandi della Wehrmacht e verso centri di raccolta situati nei pressi di stazioni ferroviarie, per essere poi avviate ai campi di prigionia. In una riunione con tutti gli ufficiali dello Stato Maggiore dell'armata, Zignani avanzò nuovamente la proposta di lasciare libertà di azione ad ogni ufficiale per non obbedire a quelli che erano ormai soltanto gli ordini tedeschi. La risposta dei superiori fu un richiamo ai vincoli della disciplina militare e alla responsabilità del proprio ruolo, risposta alla quale Zignani reagì con la decisione, sicuramente difficile per un ufficiale, di allontanarsi dall'Armata con altri compagni e raggiungere le montagne. Per non destare un eccessivo allarme fra i soldati, il gruppo partì soltanto dopo la mensa e raggiunse le zone montane alle spalle di Tirana, dove agivano formazioni partigiane e fra di esse alcuni ufficiali

vo comando Militare Italiano delle truppe di montagna, il cui nerbo era costituito dalla divisione "Firenze" del generale Arnaldo Azzi, che aveva raccolto molte delle truppe decise a restare fedeli al Re e che agivano spesso d'intesa con i partigiani albanesi.

La preziosa opera di Zignani favorì l'organizzazione e il collegamento dei comandi di zona, coordinando le azioni italiane con quelle delle formazioni partigiane albanesi. Un

ABBONATEVI A
PATRIA
indipendente

ABBONAMENTI:
Annuo € 21
(estero € 36)
Sostenitore da € 42 in su

Versamento c/c 609008
intestato a «Patria indipendente»
Via degli Scipioni, 271 - 00192 Roma

rono trasferite nel 1962 dall'Albania al cimitero di Castiglione di Ravenna. La motivazione della decorazione con Medaglia d'Oro al Valor Militare ben delinea il tratto essenziale della sua figura e in particolare gli ultimi e drammatici mesi della sua vita quale «fulgido esempio, in quei giorni di generale smarrimento, delle più alte virtù militari, teneva alto, con l'opera e col supremo sacrificio, l'onore dell'esercito e il nome sacro della Patria».

In una lettera inviata pochi mesi prima dell'inizio della guerra, al figlio Alberto, oggi comandante generale della Guardia di Finanza, Goffredo Zignani intuendo gli eventi che lo avrebbero coinvolto scrisse: «E voi, più che noi, sarete proprio coloro che potrete godere tutti i frutti del sangue versato, del tormento dello spirito e della carne dei vostri babbi che oggi duramente combattono la più aspra terribile battaglia della Storia».

Motivazione della Medaglia d'oro al Valor Militare al Ten. Col. Goffredo Zignani

Capo Ufficio Stato Maggiore di un comando d'Armata dislocato oltremare, all'atto dell'armistizio dell'8 settembre 1943 non esitava sulla scelta della via da seguire: combattere contro i tedeschi. Dopo aver per più giorni fermamente, quanto inutilmente, tentato di far prevalere il suo parere di resistenza ai tedeschi in seno al Comando, se ne allontanava per acquistare piena libertà d'azione. Raggiunte pericolosamente le poche truppe italiane che, unitamente ai partigiani avevano iniziate le ostilità contro i tedeschi, ed alle quali aveva già precedentemente fornito utilissime notizie sul nemico, ne assumeva, su designazione del comandante, la carica di capo di stato maggiore, svolgendo efficacissima propaganda combattentistica, prodigando tutte le sue energie e superando innumerevoli difficoltà per l'inquadramento dei reparti e per l'organizzazione dei servizi. Successivamente, chiesto e ottenuto il comando di un battaglione italiano, affrontava con impareggiabile fede ed entusiasmo, sempre al fianco dei partigiani, i pericoli, le sofferenze, i disagi di una lotta estenuante e disperata, dimostrando singolare fermezza di carattere ed eccezionali doti di coraggio e resistenza fisica e morale. Dopo aspro e sfortunato combattimento, sopraffatto il suo battaglione, permaneva sul campo, nell'estremo tentativo di riunire i superstiti per continuare la lotta veniva catturato dai tedeschi. Pur conscio di sacrificare col suo rifiuto la vita, si ribellava con sdegno alla richiesta di notizie sull'attività delle truppe e dei partigiani. Condotto innanzi al plotone di esecuzione, manteneva contegno fierissimo e cadeva infine sotto il piombo nemico al grido di «Viva l'Italia!». Fulgido esempio, in quei giorni di generale smarrimento, delle più alte virtù militari, teneva alto, con l'opera e col supremo sacrificio, l'onore dell'Esercito e il nome sacro della Patria.

Albania, 8 settembre - 17 novembre 1943.



I finanzieri sfilano a Milano dopo la liberazione della città (da *La Domenica del Corriere*, 20 giugno 1965).